

THEMA EDITORE

■ SCUOLA MEDIA

G. Damiani - L. Dionisi

Parola x parola

Un viaggio nel mondo delle parole

Testi integrativi e per le vacanze

Una serie di proposte didattiche per l'approfondimento e la verifica dei programmi scolastici.

G. Pittano - G. Monti

Fatti e parole (2 voli.)

Italiano, storia, geografia

M. Caminoli - M. Maggioni

A. Negri - E. Querena

Numeri e natura (2 voli.)**Matematica dopo la 3^a media**M. Petermann - M. J. Dainelli
Jouez français (2 voli.)

P. Parlato - M. Tarantino

Play it again (2 voli.)

G. Padoan

Gioca con la storia (2 voli.)**Leggere nel tempo e nelle civiltà**

Collana diretta da G. Pittano e G. Monti

Classici resi accessibili agli studenti attraverso un approccio nuovo e accattivante.

Odissea**Eneide****I promessi sposi**

J. Vallverdù

Il figlio della pioggia d'oro**Il gusto di leggere**

Collana diretta da A. Santangelo e T. Tiraboschi

Una collana costruita sugli orientamenti di gusto dei lettori più giovani.

A. Conan Doyle

Avventure di Sherlock Holmes

F. Iskander

Il té e l'amore per il mare

G. Padoan

Amici di zampa e di penne

■ SCUOLA MEDIA SUPERIORE

G. Damiani - L. Dionisi

Il filo d'Arianna

nel labirinto dei segni

A. C. Candeli - A. Chiarini

L'Italiano con il computer

G. Beale - L. Cucciarelli

Tips and tricks

M. Petermann - M. J. Dainelli

Les règles du jeu

L. Baldazzi

Lavorare con il greco

C. Monaco

Viaggio nei secoli dal medioevo a oggi**Avviamento al comporre**

Materiali - testi - documenti - percorsi guidati per apprendere le tecniche della composizione

M. Materazzi

Problemi d'oggi

Guida al tema d'attualità

M. Materazzi

Officina letteraria

Guida al tema di letteratura

La città celeste, un grande cantiere

di Enrico Castelnuovo

OTTO von SIMSON, *La cattedrale gotica*, prefaz. di Chiara Frugoni, Il Mulino, Bologna 1988, ed. orig. 1956, trad. dall'inglese di M.A. Coppola, pp. 13-312, Lit 35.000.

Cos'è una cattedrale gotica? Quali sono gli elementi significativi, connotanti? Come venne costruita, da chi e in base a quali principi? quale significato ebbe per i contemporanei che assistettero alla crescita nella loro città di questo gigantesco orga-

nismo? Quali relazioni la unirono con le grandi tendenze culturali del tempo?

Da molto ci si interroga su questi problemi, si propongono risposte diverse, talora molto distanti tanto da far pensare che spesso con lo stesso nome non si designi la medesima cosa. Jonesco aveva messo in guardia sulle difficoltà della comunicazione quando aveva scritto che dicendo "vado alla capitale" un francese avrebbe pensato "vado a Parigi", un

rumeno "vado a Bucarest", per cui il malinteso sarebbe stato sicuro e totale. Forse succede lo stesso per la cattedrale gotica, gli uni non vi vedono che metafisiche della luce simboli, metafore, radici teologiche e filosofiche, baldacchini di Mosè, templi di Salomone, palazzi del Graal, Gerusalemme celesti, gli altri non vi riconoscono che cantieri, impalcature, logge di lapicidi e muratori, luoghi dove si sperimentano tecniche di costruzione, di taglia della pietra, di

blicata in Italia (Liguori, 1986). Nell'altro campo prevaleva la solida tradizione anglosassone con opere suggestive (e mai pubblicate in Italia) come *The Gothic World* di John Harvey, i fondamentali *Buildings in England* di L.F. Salzman (1950) e la seconda edizione (1949) del classico *The Medieval Mason* di Knoop e Jones per arrivare nel 1961 a *The Construction of Gothic Cathedrals* dell'americano John Fitch, ammirabile studio sulla costruzione delle volte gotiche, mentre in Francia Pierre du Colombier sulla scia della tradizione degli archéologues positivisti pubblicava nel 1954 *Les Chantiers des Cathédrales*. La stampa nel 1960 del monumentale testo di Paul Frankl, *The Gothic*, con il sottotitolo sei secoli di interpretazioni, concludeva questa stagione opima.

Proprio in quei tempi (1956) era apparso un volume destinato ad avere grande fortuna e successive riedizioni, e che viene oggi, dopo più di trent'anni, proposto al lettore italiano, *The Gothic Cathedral*, di Otto von Simson. Un libro ricco e suggestivo che tratta della nascita della architettura gotica massimamente attraverso tre esempi-chiave: Saint-Denis, Sens, Chartres. La scelta è significativa: iniziare il discorso dalla ricostruzione della chiesa abbaziale di Saint-Denis significa porre alla base dello sviluppo del gotico, come aveva proposto Panofsky, un grande committente, l'abate Sugerio, riconoscere come carattere fondamentale del nuovo stile la luminosità, su cui Sugerio tanto insiste nei suoi scritti e che egli realizzò con la nuovissima varietà delle vetrate, identificare le origini nel neoplatonismo del XII secolo con la sua mistica della luce. Vuol dire fare della vetrata — e della estetica che vi sta dietro — l'elemento generatore dell'architettura gotica, e vederne il principale e caratterizzante compito nella creazione di una parete chiara, diafana, scintillante che sostituisca le antiche mura pesanti e opache dell'edificio romano. Di qui una serie di corollari, in primis quella priorità del committente sull'architetto, della cultura teologico-filosofica su quella tecnico-materiale.

In questa ricerca del committente-demiurgo che riesce a far prendere forma materiale nell'edificio da lui commissionato alla propria cultura e alle proprie attese estetiche le cose possono ulteriormente complicarsi: se dietro la ricostruzione di Saint-Denis c'era Sugerio, e dietro quella della cattedrale di Sens il vescovo Henri le Sanglier, alle origini della cattedrale di Chartres troviamo qualcosa di meno preciso e individuale, non tanto un vescovo, ma una tradizione, una cultura, quella della scuola che aveva dato tra XI e XII secolo nomi tra i più grandi della storia della cultura europea: da Bernardo e Thierry di Chartres a Guglielmo di Conches, a John di Salisbury a Gilbert de la Porée e che fu una roccaforte del platonismo medievale.

In questo caso l'architetto ignoto che progettò la ricostruzione dell'edificio dopo l'incendio del 1194 avrebbe saputo far sue, interpretare ed esprimere le attese dei canonici. Non solo, nella volontà di impossessarsi e di inverare l'eredità platonica del XII secolo egli avrebbe fatto rivivere nella nuova cattedrale l'antico edificio costruito dal vescovo Fulberto e distrutto dall'incendio, cercando di armonizzare perfettamente la nuova costruzione con l'antica facciata, continuando a utilizzare le medesime proporzioni che i suoi predecessori avevano usato nella chiesa romanica, nascondendo dietro un apparente conservatorismo le sue straordinarie novità (eliminazione della tribuna e conseguente adozione di un'elevazione a tre piani, uso delle

Magico Hypergon

DOMENICO PROLA, *Architetture Barocche in Piemonte*, fotografie di Giorgio Jano, rilevamento planimetrico di Enrico Peyrot, introduz. di André Carboz, Alinari, Firenze 1988, pp. 280, 120 ill., Lit 260.000.

Quasi sessant'anni fa A.E. Brinckmann pubblicava in ristretto numero di copie un libro bello e inaspettato, il *Theatrum Novum Pedemontii*. Sotto questo titolo, ripreso da un celebre atlante seicentesco che illustrava terre e castelli del Duca di Savoia, era presentata, con buone fotografie, una abbondante scelta di chiese barocche piemontesi. Veniva così rivelata all'Europa la ricchezza di questo patrimonio che qualità, continuità, varietà, ponevano ben al di sopra delle frontiere regionali. Del Brinckmann Rudolph Wittkower, un entusiasta del barocco piemontese, si serviva come di un impareggiabile Baedeker, si che gli avvenne una volta di cercare a lungo a Nizza Monferrato una chiesa che si trovava a Nizza Marittima, ma di cui l'attendibilissimo cicerone non aveva precisato l'ubicazione.

Una buona mappa impedirà che simili disavventure possano capitare ai lettori di questo *theatrum novissimum*, sontuoso atlante di centoventi chiese barocche piemontesi scelte non tanto nei grandi centri, ma in quelli medi e piccoli. Privilegiando oratori, e cappelle talora sconsacrate al margine di una strada o in mezzo alle vigne, edifici di confraternite, santuari e chiese parrocchiali meno conosciute, lasciando da parte le opere più note di Guarini, Vittone o Alfieri ed estendendo l'indagine a tutto il territorio dell'attuale Piemonte, esso propone una campionatura significativa di un tessuto connettivo solido e diffuso.

Due secoli all'incirca sono abbracciati e numerose personalità di architetti (oltre una cinquantina), ma l'attenzione è portata non tanto

alle aggiunte al catalogo di questo o quel nome, quanto all'esemplificazione della grandissima varietà e delle singolari potenzialità di un ristretto repertorio tipologico. Un alto numero di edifici sacri fu eretto in Piemonte in quest'arco di tempo, e in particolare nel corso del Settecento, spiegando in materiali modesti autentici tesori di genialità progettuale: qui ne viene proposta una scelta calibrata, che sottolinea con particolare attenzione monumenti in imminente pericolo di rovina che la segnalazione potrà contribuire a salvare o quanto meno a documentare.

La preparazione dell'opera è stata lunga; per anni l'autore ha dedicato il suo tempo libero a una perlustrazione minuziosa, suscitata dall'entusiasmo che l'insegnamento di Mario Passanti — intelligente architetto, ottimo e schivo studioso, gran personaggio della Torino del dopoguerra — gli aveva saputo comunicare.

Dalle 1200 schede così riunite sono state scelti questi centoventi esempi. Di ognuno di essi si dà una breve notizia che accanto ai dati documentari fissa il rapporto del monumento con lo spazio urbano o agricolo circostante, una pianta, una foto dell'esterno e una dell'interno, in bianco e nero o a colori. L'illustrazione è di eccezionale suggestione e di grande capacità comunicativa. Le foto degli interni sono infatti zenitali, visioni d'insieme prese dal basso verso l'alto che fulmineamente comunicano pianta, elevazione, forme delle volte, e delle cupole, profili delle trabeazioni, volumi, fonti di illuminazione, spazio. Per questo Giorgio Jano ha reperito e sapientemente utilizzato un antico obiettivo Hypergon con apertura a 140° che permette eccellenti effetti senza le deformazioni prodotte dai moderni fish-eye.

(e.c.)

GIAN LUIGI BECCARIA
CONCETTO DEL POPOLO
CLAUDIO MARAZZINI

L'ITALIANO LETTERARIO

PROFILO STORICO

Una originale interpretazione della storia dell'italiano letterario per ricordare da dove viene e per capire dove va la nostra lingua.

Pagine VIII-220

UTET-LIBRERIA

Un secolo allo specchio

di Oritta Rossi Pinelli

BERNARDINA SANI, *Rosalba Carrera*, Allemandi, Torino 1988, pp. 342, Lit 120.000.

Tra il ritratto e il romanzo intercorrono maggiori scambi di quanto l'apparente staticità dei ritratti potrebbe far supporre, e per il Settecento entrambi i generi, quello letterario e quello figurativo, raggiunsero un successo e una complessità precedentemente sconosciuta. L'attenzione all'individuo come singolarità, di-

committenti, che non pochi pittori si sentirono oppressi dall'inevitabilità di eseguirne, come da una sorta di condanna a cui era difficile sottrarsi. Sono note le insofferenze, soprattutto nella seconda metà del secolo, di artisti come Gainsborough in Inghilterra, le lamenti di Angelica Kauffmann con Goethe, il rifiuto caparbio di Füssli. Ma sono altrettanto note le ricerche di moltissimi pittori che tentarono di fare di questo genere uno strumento di ricerca autonomo, sia

ebbe l'occasione di muoversi. Rosalba fu a Parigi, ospite di un famosissimo banchiere, Crozat, che proteggeva artisti e più di tutti Wattaeau; fu a Modena; fu a Vienna; ma soprattutto lavorò a Venezia che, anche se stava perdendo la potenza economica, era ancora uno dei luoghi più frequentati da un pubblico di viaggiatori europei di alto rango o di alta cultura.

Il genere in cui Rosalba era specializzata, il pastello, le permetteva di esaltare, grazie al tratto rapido, al gioco di sfumature preziose, una scioltezza e una fluidità di tratto che impreziosiva i volti di una luce naturale, di una spontaneità, di una qualità accidentale che stava molto a cuo-



BIBLIOPOLIS

ARCHAIA

Collana di ricerche archeologiche diretta da A. da Franciscis

L.A. Scatoza Höricht

IL VOLTO DEI FILOSOFI ANTICHI

Introduzione di G. Giannantoni

ARCHIVIO DI LOGICA E FILOSOFIA DELLA MATEMATICA

G. Frege

SCRITTI POSTUMI
a cura di E. Picardi

ELENCHOS

Collana di testi e studi sul pensiero antico diretta da G. Giannantoni

G. Calogero

SCRITTI MINORI DI FILOSOFIA ANTICA

A.M. Ioppolo

OPINIONE E SCIENZA. IL DIBATTITO TRA STOICI E ACCADEMICI NEL III E NEL II SECOLO A.C.

MEMORIE DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

M. Dal Pra

STUDI SULL'EMPIRISMO CRITICO DI GIULIO PRETI

RELOX

Collana di testi e studi diretta da P. Schiera

SOCIETÀ E CORPI

Scritti di Lamprecht, Gierke, Maitland, Bloch, Lousse, Oestreich, Auerbach. A cura di P. Schiera

SAGGI BIBLIOPOLIS

R. Bodei

MULTIVERSUM. TEMPO E STORIA IN ERNST BLOCH

S. Landucci

LA TEODICEA NELL'ETÀ CARTESIANA

L. Compagna

L'IDEA DEI PARTITI DA HOBBES A BURKE

P. Martinetti

SPINOZA
a cura di F. Alessio

L. Spruit

IL PROBLEMA DELLA CONOSCENZA IN GIORDANO BRUNO

S. Garroni

QUADERNO FREUDIANO

SAGGI DI SCIENZE E

FILOSOFIA NATURALE

E. Majorana

LEZIONI ALL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

SERIE TESTI

A cura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

I. Kant

LEZIONI DI FILOSOFIA DELLA RELIGIONE
a cura di C. Esposito

STUDI TESTI DOCUMENTI

A cura della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

FILOSOFIA, POLITICA, SOCIETÀ
a cura di S. Veca

CODICI DANTESCHI MERIDIONALI

Collana diretta da Vittorio Russo

Dante Alighieri

COMMEDIA SECONDO IL MS XIII C2 DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

a cura di E. Liccardi

FUORI COLLANA

S. Di Giacomo

LA VITA A NAPOLI

a cura di A. Fratta e M. Piancastelli

A. Maiuri

BREVARIO DI CAPRI

BIBLIOPOLIS

Edizioni di Filosofia e Scienze

Via Arangio Ruiz 83

Napoli

«»

volte quadripartite, unificazione dei pilastri con la creazione del pilastro *cantonné*, fiancheggiato cioè da quattro pilastrini o colonnette che lo circondano e sostengono la spinta degli archi spingendosi senza interruzione fino al punto di imposta della volta) tese a risolvere armonicamente i contrasti esistenti tra elementi verticali ed orizzontali.

Sarebbe stata anzi proprio il deliberato e apparente rispetto della tradizione che avrebbe fatto scomparire dalla storia il nome dell'architetto di Chartres. In effetti la sua discrezione e i risultati armonici e unitari da lui ricercati avrebbero fatto accettare per secoli per buona la versione falsificante dell'autore della *Vieille Chronique*, scritta intorno alla fine del Trecento, che per nobilitare con l'antichità la cattedrale tacque sull'incendio del 1194 e sulla successiva ricostruzione per affermare che l'edificio gotico esistente al suo tempo altro non era che la antica cattedrale di Fulberto. Il geniale architetto di Chartres avrebbe così trovato il suo trionfo arrivando a scomparire dietro la sua creazione.

Von Simson accetta il postulato di Panofsky, della *prima* del committente sull'architetto e della cultura teologico-filosofica su quella tecnica, cercando di portarlo alle estreme conseguenze, allargandone l'orizzonte (dietro il sorgere dell'architettura gotica non sta solo la metafisica della luce dello Pseudo-Dionigi, ma anche il revival della geometria e della teoria delle proporzioni agostiniane — il sottotitolo del libro suona appunto *Il concetto medievale di ordine* — che nella scuola di Chartres si erano sviluppate) e giungendo a ipotizzare una sorta di intellettuale-architetto che fa propria, ed hegelianamente invira, la cultura di una sorta di committente collettivo: il capitolo di Chartres e la tradizione culturale della scuola della cattedrale.

Molti fatti infiscono l'avvincente tentativo di dare una spiegazione generale culturale ed ideologica al nascente dell'architettura gotica. È stato notato (P. Crossley nel "Burlington Magazine" del febbraio 1988) come von Simson non abbia tenuto conto dell'esistenza, dal XII secolo in poi, di due geometrie, una teoretica, speculativa e simbolica discussa nelle scuole di teologia e l'altra pratica e utilitaria usata dagli architetti, né della fine della scuola di Chartres che, secondo Richard Southern si era già consumata alla metà del XII secolo e quindi ben prima del tempo della ricostruzione della cattedrale rendendo impossibile una trasmissione diretta di strumenti e formule all'architetto.

Questo di von Simson è stato l'ultimo tentativo di lettura unitaria della cultura filosofica e architettonica di un periodo; da molti anni le ricerche sull'architettura gotica partecipando del trend anti-hegeliano di cui Ernst Gombrich è uno dei portabandiera vanno in tutt'altre direzioni, meno rigidamente unitarie, più specifiche senza essere per questo necessariamente più settoriali. La fortuna di questo libro testimoniata dalle successive edizioni (1962, 1974, 1988) afferma tuttavia come esso mantenga il suo fascino ed eserciti tuttora il suo richiamo. Nell'introduzione all'edizione italiana Chiara Frugoni non nasconde le sue preferenze verso una lettura in chiave socio-culturale diversa da quella praticata da von Simson ed evoca, attraverso le iscrizioni gli epitaffi e i rilievi delle facciate di Pisa e di Modena, una cattedrale specchio della terra non meno che del cielo. Scorrevo la traduzione, anche se non priva di qualche imprecisione che, insieme a un certo numero di *coquilles* tipografiche, potranno imbarazzare il lettore.

Non mero assemblaggio

di Maria Letizia Gualandi

PLINIO, *Storia Naturale*, V. *Mineralogia e Storia dell'arte*, libri 33-37, trad. e note di Antonio Corso, Rossana Mugellesi e Gianpiero Rosati, Einaudi, Torino 1988, Lit 100.000.

Al termine del suo viaggio nel regno della Natura, dopo aver spaziato fra cosmologia e geografia, antropologia, zoologia e botanica, medicina e farmacologia, Plinio il Vecchio conclude la sua *Naturalis Historia*, la più vasta opera encyclopedica, dell'antichità giunta fino a noi, con l'esame dei minerali, cioè dei prodotti estratti dal sottosuolo. Com'è noto, proprio l'analisi degli impieghi di queste sostanze offre il destro all'incontentibile vena erudita di Plinio di delineare un'ampia sintesi di storia delle arti figurative, dall'epoca greca arcaica fino all'età flavia in cui convive (seconda metà del I secolo d.C.). Nel naufragio quasi totale della letteratura artistica antica, la trattazione pliniana ha un valore enorme, non solo per l'ingente massa documentaria che raccoglie (sono ben 352 gli artisti citati), ma anche per l'immagine delle arti che se ne ricava e che riflette una lunga tradizione critica giunta fino a Plinio attraverso le opere di studiosi come Duride, Senocrate, Antigono, Apollodoro.

A dispetto del grande ampliamento delle nostre conoscenze permesso dagli scavi archeologici e dall'affinamento dei metodi di indagine, la *Storia naturale* di Plinio, con il suo excursus artistico, rimane un formidabile strumento di conoscenza e il principale punto di riferimento a nostra disposizione per ricostruire i nomi dei maestri, delle opere, delle scuole, le tecniche e i materiali in uso nell'antichità.

Ciò nonostante, dopo la splendida edizione critica pubblicata nel 1946 da Silvio Ferri (opera da tempo introvabile), non si sono più avute

buone edizioni italiane di Plinio. A colmare questa lacuna giunge ora in libreria il quinto ed ultimo volume della *Storia naturale*, che comprende per l'appunto i cinque libri sulla Mineralogia e la Storia dell'arte. Non si tratta di una vera e propria edizione critica, in quanto i curatori si sono basati essenzialmente sul testo stabilito da Karl Mayhoff, limitandosi a segnalare in una nota critica in fondo al libro le varianti adottate di volta in volta, senza peraltro indicarne mai l'origine. Il volume ha però il merito di offrire al lettore una versione agile e facilmente accessibile del trattato di Plinio, arricchita da note esplicative sostanziose e aggiornate con la bibliografia più recente.

Emerge così il tratto originale della personalità di Plinio che non è, come spesso accade per questo tipo di eruditi encyclopedici, un mero assemblatore di brani eterogenei tratti dalle opere altrui, ma un infaticabile esploratore di fatti e fenomeni, capace di rielaborare criticamente quanto gli viene tramandato dalle fonti, animato da una curiosità sconfinata che non trova forse paragoni in tutta l'antichità, curiosità che, com'è noto, arriverà a costargli la vita durante l'eruzione del Vesuvio, nel 79 d.C.

Utilissimo, nella presente edizione, accanto agli indici dei nomi di persona, dei luoghi e dei popoli, il glossario degli artisti, in cui per ognuno si fornisce una scheda con dati biografici, con l'elenco delle opere note e un inquadramento generale nell'ambito delle diverse scuole e correnti. Desta pertanto meraviglia la deprecabile assenza di un altro indice, che era invece presente nella precedente edizione del Ferri: l'indice delle opere e delle cose più importanti.

versità, essere in permanente difficile equilibrio tra un proprio manifestarsi sociale e una propria realtà interiore, acquista sempre più ampia risonanza e suggestione. Esistono una letteratura e una serie di *topoi* ricorrenti che rivelano da una parte la consapevolezza del proprio status e della necessità di proteggerlo, (e semmai d'esaltarlo), dall'altra la capacità soggettiva di definire i limiti strumentali dell'immagine pubblica in rapporto alla complessità, fragilità, emotività del proprio mondo interiore. Considerati insieme, quindi, ritratti e letteratura si combinano e si chiariscono a vicenda, e sarà sempre stimolante tenere a mente personaggi come Manon Lescaut, Moll Flanders, Pamela, Tom Jones, Mme du Merteuil, fino al giovane Werther, per analizzare le sfumature, gli ammiccamenti, le arie impenetrabili, scanzonate, fredde, sognanti, della miriade di ritratti dipinti in quel secolo. Fu così abbondante la produzione di ritratti e, soprattutto, talmente insistente la domanda dei

re alla sensibilità della prima parte del secolo. Altrettanta attenzione veniva rivolta all'abito, quindi allo status, con una sorta di civetteria garbata che ne attenuava ogni severità ed eccesso. Tra tutti i volti che ci sono rimasti della sua immensa produzione, c'è un ritratto che, più di altri, rimane impresso nella memoria per la forza espressiva e per la capacità che dimostra di andare oltre l'invisibile barriera imposta dalla diserzione, il suo autoritratto in età matura (Venezia, Galleria dell'Accademia), nel quale fissa il proprio volto senza pudori. Una donna quasi brutta, se non fosse per l'intensità dello sguardo; una donna tuttavia profondamente fiera di sé, anche se assorta in una solitudine amara da cui traspaiono una storia e un pensiero; un personaggio che non condivide l'urgenza di schermire la propria immagine con accorgimenti compiacenti. Un episodio, isolato, di trasgressione.

Occasione piuttosto rara, questa, che ci consente di conoscere Rosalba Carrera sia attraverso la raccolta completa dei numerosissimi ritratti a pastello, sia attraverso la lettura di una ricchissima messe di appunti, lettere, frammenti che come le pagine di un romanzo ancora un poco da riordinare ci restituiscono l'immagine di una protagonista di primo piano del mondo internazionale in cui